oblio 53-54 XVI, 2026 |ISSN 2039-7917

Rosario Carbone

Cesare Pavese
Tutto è già accaduto. Aforismi, sentenze e pensieri
a cura di Domenico Dara
Milano
Feltrinelli
2025
ISBN 978-88-07-90512-4

Nella scrittura di Cesare Pavese la formulazione della verità avviene attraverso un processo di riduzione e condensazione: il discorso procede fino a un punto di arresto, oltre il quale si fissa nella forma della sentenza. È a partire da questa modalità espressiva che si configura *Tutto è già accaduto. Aforismi, sentenze e pensieri*, raccolta di aforismi, massime e riflessioni estratti dall'intera opera pavesiana e ordinati da Domenico Dara in 14 sezioni (ciascuna anticipata da un breve saggio introduttivo) secondo un criterio tematico articolato in ordine alfabetico («Amore», «Destino e ritorno», «Dolore e morte», «Donna», «Infanzia», «Lavoro», «Matrimonio», «Miti e simboli», «Poetica», «Politica», «Religione», «Sesso», «Solitudine», «Suicidio»). Il volume è il risultato di un lavoro critico di lunga durata, sviluppato a partire dalla tesi di laurea del curatore – che oggi è uno dei più interessanti scrittori italiani contemporanei – presso l'Università di Pisa, sotto la guida di Remo Ceserani, e propone una lettura di Pavese nella quale la frase breve assume una funzione strutturale, quale luogo privilegiato di chiarificazione e fissazione del senso.
L'orizzonte teorico dell'operazione viene esplicitato dal curatore attraverso una dichiarazione programmatica all'inizio dell'*Introduzione* generale (pp. 11-16): «La letteratura è una difesa contro le offese della vita» (p. 11). Tale affermazione sintetizza una concezione della scrittura pavesiana intesa come pratica necessaria, forma di resistenza e strumento di contenimento del dolore. In questa prospettiva, gli aforismi non svolgono una funzione ornamentale, né rispondono a un intento aforistico autonomo, ma individuano i punti di massima intensità del pensiero. Dara osserva come Pavese manifesti «una autentica vocazione per la misura breve» (*ibidem*), al punto che ogni sua opera, narrativa o saggistica, tende a configurarsi come «uno scrigno di massime, sentenze, epigrammi, pensieri fulminanti detti memorabili, che illuminano all'improvviso la pagina e la mente del lettore» (*ibidem*).
La selezione, l'isolamento e l'ordinamento degli aforismi implica una problematica critica rilevante: l'estrazione di frasi da contesti originariamente continui comporta una riorganizzazione testuale che modifica la cornice interpretativa. Dara non elude la riflessione sui rischi di tale operazione, ma affronta apertamente la questione, riconoscendola come uno dei nodi centrali del progetto. Nel caso di Pavese, l'intervento risulta giustificato dalla funzione che la sentenza riveste nella sua poetica: «Per Pavese la sentenza è lo spazio letterario nel quale si raccoglie il senso profondo della poesia o del racconto che la incastona» (p. 13). La frase breve assume così il valore di sintesi linguistica e semantica, fino a poter rappresentare una concentrazione del testo stesso: «È vero che il curatore seleziona, taglia, recide, e che queste frasi, una volta decontestualizzate, rischiano di essere lette e interpretate in modo diverso da quello che sarebbe il loro significato originario. Ma siamo certi che sia solo così? E che non ci sia invece un altro aspetto, meno indagato ma non per questo meno stimolante, e cioè che alcune frasi, alcune sentenze, alcuni pensieri tutti in sé conchiusi, non ricevano benefici da questo isolamento? Che il presentarli per se stessi, per la sola forza del loro messaggio, non li amplifichi rendendoli più efficaci? Che la loro voce, originariamente diluita tra le altre voci della pagina, non veda in questo modo realizzata la segreta ambizione di solista?» (p. 15).

Il titolo *Tutto è già accaduto* richiama uno dei nuclei centrali del pensiero pavesiano, quello del destino. Nelle frasi raccolte emerge con continuità l'idea di una forma già inscritta nell'esistenza individuale: «Il nostro destino è già stampato nelle nostre ossa, prima ancora che abbiamo l'età della ragione» (*Feria d'agosto*, p. 19). L'esperienza appare come reiterazione di una struttura originaria piuttosto che come apertura a possibilità inedite. «Una storia torna almeno due volte» (*Il compagno*, p. 122), afferma Pavese, indicando una concezione ciclica e non redentiva del tempo. Anche la dimensione della scelta risulta inscritta in una logica di continuità con il passato: «Non si sa l'avvenire. Puoi dire soltanto, da quello che hai fatto, che cosa farai» (*Il compagno*, p. 115).
L'organizzazione tematica delle sezioni consente di seguire le principali costellazioni concettuali della scrittura pavesiana senza imporre un percorso interpretativo univoco. Nell'area dedicata all'amore, la riflessione si distingue per un'elevata lucidità analitica. «Amare un'altra persona è come dire: d'or innanzi quest'altra persona penserà alla mia felicità più che alla sua. C'è qualcosa di più imprudente?» (*Il mestiere di vivere*, p. 72). L'amore viene descritto come esperienza di esposizione e vulnerabilità, destinata a una progressiva disillusione: «Quest'è l'estratto di tutti gli amori: si comincia contemplando, esaltati; si finisce analizzando, curiosi» (*Il mestiere di vivere*, p. 85). In tali formulazioni si coglie una riflessione condotta a partire dall'esperienza personale, tradotta in forma di giudizio generale.
In stretta relazione con il tema amoroso si collocano quelli del dolore e della morte. Nell'universo pavesiano la morte non assume mai caratteri neutrali: «Non esistono, nell'universo letterario di Pavese, morti naturali» (p. 55). Il pensiero del suicidio ricorre come possibilità costante: «Tutte le volte che uno è innamorato ci pensa» (*Racconti*, p. 307). Accanto a questa attrazione per la fine persiste tuttavia un'attestazione di attaccamento alla vita, come emerge nei *Dialoghi con Leucò*: «Chiedo di vivere, non di essere felice» (*Dialoghi con Leucò*, p. 150).
Il tema del destino, centrale nel volume, viene approfondito anche sul piano teorico attraverso il riferimento a *La poetica del destino*, dove Pavese afferma: «Una vita appare destino quando inaspettatamente si rivela esemplare e fissata da sempre» (p. 39). L'esistenza acquista valore nel momento in cui si configura come forma riconoscibile e compiuta. In questo quadro, l'aforisma svolge una funzione assimilabile a quella della formula oracolare, capace di concentrare in sé il senso di un'intera traiettoria esistenziale.
Un aspetto rilevante del lavoro curatoriale risiede nella scelta si evitare una lettura astratta o decontestualizzata di Pavese. Le frasi selezionate mantengono un saldo rapporto con la biografia, le fratture e le esperienze dell'autore. Dara precisa che l'obiettivo non consiste nel proporre «un repertorio di frasi ben fatte e precetti arguti da saccheggiare al bisogno», ma nell'«aggiungere una tessera al mosaico che, alla fine della ricostruzione, completerà il ritratto umano e letterario di Pavese» (p. 14). L'adozione dell'ordine alfabetico delle sezioni risponde all'esigenza di «ridurre al minimo i rischi di personalismo» (p. 16) e lascia al lettore la libertà di costruire il proprio percorso. E tuttavia, per una fortuita coincidenza, l'alfabeto ha suggerito una sequenza che riflette la parabola esistenziale di Pavese, iniziando dalla parola 'amore' e finendo con la parola 'suicidio'.
Il volume si conclude con un ampio saggio del curatore, *I trucioli della piallatura. Considerazioni su Pavese sentenzioso* (pp. 307-343), che offre una riflessione ulteriore sulla natura dell'aforisma. Richiamando la metafora della piallatura, Dara interpreta le sentenze come dei trucioli, cioè l'esito residuo di un intenso lavoro di scrittura e di pensiero, dunque degli scarti apparenti ma essenziali del processo di levigazione che costituisce tanto l'opera letteraria quanto la faticosa ricerca di un «mestiere di vivere». In apertura del testo, lo scrittore-curatore propone una distinzione teorica, solo in apparenza marginale ma in realtà fondamentale, tra «libro di aforismi» e «raccolta di aforismi»: mentre il primo è «il prodotto letterario così confezionato dall'autore, un florilegio di aforismi concepiti esclusivamente come tali e corrispondente a una precisa volontà costruttiva e poetica» (p. 307), la seconda è un'operazione editoriale a posteriori che riunisce enunciati sentenziosi «non concepiti esclusivamente come tali ma inseriti in opere di diversa natura»

(*ibidem*). Partendo da questa premessa, Dara analizza la scrittura pavesiana come un campo di tensione tra frammento e costruzione. Attraverso un esame minuzioso del *Mestiere di vivere* e delle riflessioni del *Secretum professionale*, il curatore dimostra come per Pavese l'aforisma non sia solo un'esercitazione stilistica, ma una «necessità ideologica» (p. 333), uno strumento cognitivo ed esistenziale per conferire ordine al caos dell'esperienza. In particolare, Dara evidenzia come la produzione aforistica si intensifichi nelle fasi di crisi, assumendo una duplice «funzione precettiva» e «consolatoria» (p. 332), e come essa sia organicamente legata alla poetica dell'autore: la sentenza, infatti, è il nucleo che «getta luce sul tutto» (p. 314), unificando le immagini di una poesia.
Nel suo insieme, *Tutto è già accaduto* si propone come un testo da leggere in modo non necessariamente lineare, favorendo una fruizione riflessiva e intermittente. Ogni aforisma sembra collocarsi in un punto limite dell'esperienza: «La vita non è ricerca di esperienza, ma di sé stessi» (*Il mestiere di vivere*, p. 198), scrive Pavese. In questa formulazione si concentra il significato complessivo del volume: una ricerca di chiarezza condotta fino alle estreme conseguenze. Quello che emerge è un ritratto rigoroso di uno degli autori più problematici del Novecento italiano, restituito nella forma che più efficacemente ne custodisce la tensione conoscitiva: quella della sentenza.